



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Nicola V. Pont. CCXII. Creato del 1447. a' 16. di Marzo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

NICOLA V. PONT. CCXII.

Creato del 1447. a' 16. di Marzo.



NICOLA V. fù prima chiamato Tomaso, e fù da Sarzana terra sù quel di Luna. Fù a' 6. di Marzo del 1457. ad vna voce da tutti creato Pontefice. Nacque alquanto bassamente, perche Andriola fù sua madre, e Bartolomeo Fisco suo padre, ma fù dotato di tanta virtù, e dottrina, e di tanta gratia, & humanità, e magnificenza, che meritò d'hauer questa sublime dignità. Era così modesto, che facendosi indegno d'un tanto honore, pregò humilmente tutt'i Cardinali, ch'hauessero voluto mirare molto meglio per lo bene della Chiesa. Ma dicendoli il Cardinal di Taranto, che non volesse impedir il corso dello Spirito santo, si quietò. Dimandato nell'uscir di conclave il Cardinal di Portogallo, chi creato hauessero Pontefice. Hora rispose, noi Nicola, ma il Signore Dio l'hà designato Pontefice. Seriuono alcuni, che Tomaso nascesse in Pisa, fosse allenuato in Lucca, & in Bologna imparasse lettere, e la Filosofia, e la Teologia specialmente, con l'aiuto del buon Nicola Albergato Card. di S. Croce, che si dilettaua dell'ingegno di questo garzonetto. Il perche fatto poi Pontefice, volle prendere il nome di costui, che ne' suoi bisogni tanto aiutato l'hauera. Diuenuto dottore, e conseguito il nome, e la dignità di Maestro, seguì il Card. di S. Croce, e fù suo maggiordomo. Fù poi fattore di penitenziaria, poi soddiacono del Papa, e cò l'ottima vita, che faceua, speraua cose maggiori. Eugenio ch'era informato dell'integrità, e dottrina sua ch'in quelle dispute hauea conosciuta, che furon co Greci in Ferrara prima, e poi in Fiorenza hauea deliberato di farlo Card. Ma per poter con qualche honesta cagione farlo, lo mandò con Giouani Caruagiale, Cardin. di S. Angelo in Germania a tor via il concilio di Basilea, e la neutralità. Percioch'erano quei Germani chiamati neutrali, che nè a Felice, nè ad Eugenio obbedivano. Onde ne incorreua in graui calamità la Chiesa di Dio, con diminutione della maestà Pontificia. Sopra questa materia si disputò più volte in presenza di Federico Rè de' Romani, hauendo prima con lunghe oratio-

Enea Piccolomini.

orationi Enea Piccolomini, ch'era all'hora secretario del Rè, animati tutti a questa tanta, e così necessaria cosa. Egl'era difficile rimuouere i Germani da quella lor opinione, massimamente falsa. Pareua anche difficile persuadere a gli Oratori d'Eugenio, ch'alle domande de' Germani condescendessero. Raddolcita dunque con l'orationi la tanta seuerità de' gl'Oratori, e riprese le domande de' Germani, si sarebbe in effetto tolto a fatto lo scisma, e la neutralità, se i Germani haessero attese le promesse. Se ne ritornarono dunque con questa opinione di bene i Legati in Roma, e furono da vna voce creati Cardinali, & il Papa mandò loro incòtra fino alla porta del popolo i cappelli, perch'entrassero più honorati nella Città. In vn'istesso annò dunque fù Tomaso da Sarzana fatto Vescouo di Bologna, Cardinale, e Papa con gran piacere del clero, e del popolo di Roma, benche mentre si staua in conclaue, si tumultuasse alquanto per cagione di Stefano Porcaro gentil'huomo Romano, & vehemente molto nel dire. Costui raunato vn gran numero di cittadini nella Chiesa di Araceli, gl'animò alla libertà, dicendo, che non era così picciolo luogo, nel quale morendone il Signore non parli tosto di libertà, ò di moderare almeno, e frenare l'auidità di chi regge. Ma l'Arcivescouo di Beneuento, ch'era all'hora Vicecamerlengho, vi si oppose, e non andò più questo negotio auanti. Dubitando anch'i Romani del Rè Alfonso, che s'era fermato in Tivoli per la morte d'Eugenio, e non si sapeua risoluere, se douea ritornarsi adietro, ò passarinnanzi con la guerra sopra Fiorenza, come appuntato già prima haueua col Papa, & col Duca Filippo. Due Senesi, che le discordie ciuili amauano, lo spingeuano a douer insignorirsi della Toscana, e diceuano, che l'haurebbe facilmente ottenuta, se passato in Siena fosse, la quale Città gl'haurebbe tosto aperte le porte: Lodò il Rè questi Senesi, e li mandò a sollecitare gl'animi de' suoi cittadini, promettendo douer egl'essere con loro, quando fusse stato tempo. Ma Papa Nicola, ch'era amatore della pace, e della quiete, celebrata la sua incoronatione, e fatte gran processioni, nelle quali esso andaua in persona, & a piede, mandò in Ferrara il Cardinale Morinense, come in luogo commune da trattaruisi pace, perche con la presenza, & autorità del Legato più gl'amici delle parti animati fussero alla pace. Quini andarono tosto gl'Oratori d'Alfonso, di Filippo, de' Venetiani, e de' Fiorentini, i quali dopò lunga discussione proposero al Duca Filippo, ch'egli leggesse, ò di far per cinque anni tregua co' Venetiani, e co' Fiorentini, & ogn'un si ritenesse quello, che si teneua, o si conchiudesse la pace con cambiare Crema con quelle terre, che sù la riuu d'Ada, o oltre il fiume i Venetiani haueuano preser guerreggiando, lasciandosi Casano solamente in Arbitrio del Papa, per douere darlo a colui, che prima oltraggiato fosse. E fù questo aggiunto, perche più lunga la pace fusse. E vi fù mandato a Filippo vn de' suoi Oratori, perche eleggesse quello, che più li piacua. Ma costui ritrouò, che'l di auanti, ch'egli giunse in Milano, che fù l'ottano di d'Agosto del MCCCXLVII. era Filippo morto di apoplezia. Quando il Cardinale Morinense intese la morte del Duca, si fe tosto tutti gl'Oratori, che quini erano, chiamare, e negoziando non meno, che prima la pace, domanda i Venetiani, se essi approuauano quello, che già s'era conchiuso. Risposero costoro, che per la morte, ch'era seguita di Filippo, bisognaua altramente negoziare, e che per questo essi haurebbono scritto al Senato, e quello poi farebbono, che da loro si comandaua. Perche la cosa si vedea

Stefano Porcaro

Filippo Maria
Duca di Mila-
no muore.

Lodi, e Piacenza presa da Venetiani.

Francesco Sforza Capitano de' Milanesi contra Venetiani.

Paui si dà al Sforza.

Alfonso guerreggia in Toscana.

Sigismondo Malatesta Capitano de' Fiorentini.

Piacenza saccheggiata dal Sforza.

douer andare in lungo, quanti Oratori quivi erano, conoscendo, che i Venetiani si farebbono voluti fare Signori di tutta Italia, se ne ritornarono ciascuno a casa, ancor che'l Legato assai si sforzasse di farli restare, perche si prendesse qualche resolutione per la pace, e quiete d'Italia. I Venetiani, che si ritrouavano a Serosina sul Cremonese, e sperauano con l'aiuto de' Guelfi poter hauere ageuolmente Cremona, quando intesero la morte del Duca, passarono volando in Lodi. Et hauutala vn tratto, con le medesime conditioni hebbero ancor Piacenza, done mandarono tosto mille cinquecento caualli, ch' in vn bisogno fussero presti all'aiuto de' Piacentini. Francesco Sforza, che essendo stato cacciato dalla Marca, si staua sul Bolognese con animo di rifare l'esercito, ch' era mezo dissipato, quando vidde, che i Venetiani per la morte del suocero occupauano tutto quello stato, se non andò volando in Cremona, fù da Milanese ad vna voce fatto lor Capitano contra i Venetiani. E fatto tosto sul Pò vn ponte, e fortificato con buone Castella, & artiglierie, perche non potessero con armata i Venetiani passare in Piacenza, passò l'Ada, & accampò non molto lunghi dal nemico, che s'era fermo a Camuragio. Qui furono fatte alcune scaramucce, per tentare, come io credo, la possanza del nemico. All' hora ripreso animo i Panesi per la venuta di Francesco Sforza, percioche per vno antico odio abhorriano d'esser soggetti a Milanese, e prima haurebbono sofferte mille morti, che obbedire a' Venetiani, diedero a Francesco la Città, e'l Castellano della rocca vi venne anch'egli. Entrò tosto lo Sforza con questo primo fauore della fortuna in speranza di farsi Signore dello stato di Milano. In questo mezo il Rè Alfonso, ancor che'l Papa nel reclamasse, e gridasse, passò col suo esercito nella Maremma di Siena, la quale Città haurebbe fatta soggetta, se i Fiorentini, che conobbero l'astutia del Rè non mandauano ad auisare i Senesi, che si guardassero, perche Alfonso non venia più per li Fiorentini, che per li Senesi. Conoscendo adunque i Senesi il pericolo, dauano bene al Rè vetrouaglie, ma non lasciavano entrar pur vn soldato nella Città. Il Rè, che se n'auide, passò su quel di Volterra, e di Pisa, e prese molte Castella, le quali poi i Fiorentini ricuperarono, saluo che Castiglia di Pescara. Et era lor Capitano Sigismondo Malatesta, che stando prima al soldo d'Alfonso, essi con danari ritirato l'haueuano a militare sotto la lor bandiera. Non restaua già in questo il Papa confortare hora il Rè, & hora i Venetiani alla pace: ma in vano, perche parendo loro di ritrouarsi superiori, non prestauano facilmente gl'orecebi, a chi lor ricordaua la pace. Francesco Sforza accresciuto molto l'esercito, nel quale era tutto lo sforzo d'Italia, perche s'erano i Bracceschi, e gli Sforzeschi vniti, nel più bel dell'Autunno passò sopra Piacenza, che i Venetiani fortificata haueuano. Et hauendo con artiglierie gittata vna parte della muraglia a terra, perche crebbe il Pò molto, & i Galeoni s'accostarono alla muraglia onde n'era la Città combattuta per terra, e per acqua, la prese, e la saccheggiò, fù gran lode di Francesco, che d'inverno, e con tante piogge, che non si poteua stare sotto le tende, pigliasse a forza vna così fatta Città. Non restaua mai il Papa di fare motto di pace, e ne faceuano anch'i Fiorentini a Venetiani istanza, perche dubitauano del Rè, che si ritrouaua con esercito nella Toscana. Ma non se ne eanò frutto; perche i Venetiani non voleuano restituire a Milanese Lodi. Il Papa adunque vedendo perdere il tempo a parlare di pace, volto l'animo alle cose sacre, fece far deuote processioni per Roma,

ma, da S. Pietro a S. Marco, nelle quali esso con gran deuotione vi fu presente, per placar l'ira di DIO, e pregandolo, che desse esso questa santa pace al suo popolo Christiano. Ma non si placò nè ancora con questo il Signore, forse, perche li peccati de gl'huomini nol meritauano. Onde in capo di due anni fu tanta peste quasi per tutto, che di molti ne restarono pochi viui. E pareua, che questo fosse stato predetto da molti terremoti, e da vn ecclisse del Sole, che precedettero. Minacciavano i Predicatori queste calamità, e più che gl'altri, Roberto Frate di S. Francesco, e Predicatore eccellente, il quale induse con le sue prediche Roma, che i fanciulli, e le donne andassero a schiere per la Città gridando misericordia. E perche non mancassero in Italia guai, le guerre, che vi s'erano incominciate, come si è detto, andarono in modo crescendo, che pareua, che per nessun conto si potessero tranquillare. Perche nella seguente estate Francesco Sforza hauendo prese alcune Castella de' Venetiani, passò sopra la loro armata, che trauiagliua Cremona, e per terra, e per acqua li sforsò a ritirarsi a Casale Maggiore, doue seguitandoli, e tirando buone cannonate alla loro armata, ch'era ritirata in terra, induse il Capitano dell'armata nemica à tanta disperatione, che veggendo non poter saluarla, v'attacò fuoco, e si ritirò co' suoi nella terra fuggendo. Partendo di qui Francesco, nè più di Cremona temendo, per non hauere il nemico armata, passò in Geradada, & accampò sopra Carauagio, che i nemici haueuano ben fortificato. I Venetiani, che per nessun conto haurebbono voluto questo luogo perdere, anzi credeuano perdere tutta la reputatione loro; se questo luogo andaua in potere de' Milanesi, vi corsero con soccorso anch'essi. Et accampati presso al nemico vn miglio, mostrauano di voler soccorrere la terra, se fusse battaglia. Ogni dì, per essere così da presso; se armucciauano. Venuti finalmente al fatto d'arme, perch'erano cinti intorno di paludi; essendo le prime schiere de' Venetiani vrtate, e non potendo per strettezza del luogo ritirarsi, e dare luogo all'altre, tutti vi farebbono restati oppressi, se non incominciua l'ultimo Squadrone à fuggire. All'hora Francesco seguendo la vittoria, guadagnò gl'alloggiamenti nemici, e da cinque mila frà caualli, e fanti. Dopò questo Francesco, benchè contra sua voglia, mandò per volontà de' Milanesi i soldati Bracceschi sopra Lodi, & esso col resto passò ad assediare Brescia. Mossi i Venetiani da queste rotte ben conosceuano la lor rouina, se non si accordauano con Francesco, il quale era venuto con Milanesi in gara, e per questo si accordò con li Venetiani facilmente, e con queste conditioni, che guerreggiandosi con Milanesi, quanto si acquistasse oltre il Pò, e l'Ada fusse di Francesco Sforza, quanto dall'Ada in quà, de' Venetiani, e li pagassero per questa guerra i Fiorentini, e i Venetiani sedici mila ducati ogni mese, & alcune compagnie di caualli, finche egl'hauesse Milano. Fatti à questo modo gli accordi, e tirati seco con promesse, e con premij tutti quelli Capitani, che puote, ne portò Francesco sopra Milanese la guerra, e pigliò quasi tutte le terre loro. I Venetiani, che videro questa tanta prosperità, e che riusciano allo Sforza assai meglio le cose di quello, ch'essi pensato haueuano, dubitando della sua potenza, se si fusse insignorito di Milano, haueuano Crema, e richiamati i soldati loro si confederarono co' Milanesi; Francesco fingendo con li Venetiani amicitia, e beneuolenza, & essendo più tosto dal prinato danaio di Cosmo de' Medici, che da quel di Fiorenza soccorso, dopò di hauere date, e riceute molte rotte, dopò vna luga batteria, e dif-

Hh 4 facile,

Peste grande
in Italia.Francesco
Sforza contra
Venetiani.I Venetiani
vinti dal Sforza.Francesco
Sforza s'accor
da con i Venetiani.Sforza moue
guerra a' Mila-
nesi, e piglia
quasi tutti i lo-
ro lochi.I Venetiani
si confederano
con i Milanesi.

Francesco
Sforza piglia
Milano, e se ne
fa Duca,

Felice l'Anti-
papato rinon-
cia.

I Venetiani
apparecchia-
no guerra co-
tra lo Sforza
Duca di Mila-
no.

facile, perche nel mezzo dell'inuerno fu, e dopò d'esserne molti de' suoi passati al nemico, essendoli anche Alfonso contrario, che diceua esser suo Milano per ragione hereditaria, e haueua questo effetto asoldato Lodouico Gonzaga, e fatto suoi nemici i Bolognesi, perche potessero le sue gēti più sicure nella Lombardia passare, finalmēte dico, dopò tutte queste difficoltà pigliò Milano nel MCCCCLIX. Mandarono i Venetiani in soccorso di Milano Sigismondo Malatesta cō vn'esercito, perche si vnisse col Piccinino in fauore di Milanesi. Ma egli vi si portò lētamente. Il perche si confederarono cō Alfonso contra Francesco Sforza, perche prima, che prendesse maggior forze lo cacciassero dallo stato di Milano. Vi inuitarono ancora i Fiorentini, i quali risposero, che non haurebbono mai tolte arme contra Francesco. Per la qual cosa i Venetiani cacciarono tutti i loro mercadanti dello stato loro. Il medesimo fece ancor' ad istanza loro il Re Alfonso. Il Papa, che vedea tutta Italia in arme, spesse volte ragionò caldamente di pace, accioche l'anno seguente fusse ogni vno potuto di tutta Europa liberamente venire al Giubileo in Roma. Perche si accostaua già il cinquantesimo anno, nel quale si doueua celebrare. Credò ancor sei Cardinali; frà li quali furono Latino Orsino, e Filippo fratel di madre del Papa istesso, ch' hebbe il titolo di San Lorenzo in Lucina, e fù certo persona da bene, & integra. In questo l'Imperatore Federigo ad istanza del Papa sforzò Felice à rinunciare il suo Antipapato, che già vedea, quanto era questa lunga seditione alla Chiesa Romana dannosa. Nicola usò con Amadeo questa cortesia, che lo fè Cardinale, e Legato nella Germania, perche non riuenesse senza dignità. Vennero ancor' à perdono quei Cardinali, ch' Amadeo creati haueua. Della quale concordia tanto il Clero, e popolo di Roma si rallegrò, che la notte, che seguì al giorno, che questo si seppe, e fù d' Aprile del 49. ne fecero vna solenne festa, e luminarie, e s'andaua Caualcando per Roma con fuochi in mano gridando, viua viua Nicola, e per nō mostrarli il Papa ingrato col Sig. Dio, fece in Vaticano celebri processioni con concorso di tutto il popolo. Il medesimo fecero gl'altri popoli d'Italia, che coltor via questo scisma vedeuano respirare la Chiesa Santa. Fù ancora tanta l'autorità del Papa, che tenne per qualche tempo à freno gl'animi de' Prencipi concitati alla guerra. Perche i Venetiani erano insligati alla guerra da Giacomo Piccinino, da Sigismondo Malatesta, e da Carlo Gonzaga mortalissimi nemici di Francesco Sforza. Haueuano ancor i Venetiani tirati seco in Lega il Duca di Sannoua, il Marchese di Monferato, e'l Sig. di Corregio. Si erano ingegnati di far l'istesso cō Bolognesi, e cō Perugini, ma in vano, perche il Papa gridaua, e minacciua, non lo facessero. Patteggiarono i Venetiani con Alfonso, che mentre essi afsaliuano Francesco, egli i Fiorentini traualgiasse. Ma Francesco confidando nella amicitia, e potenza de' Fiorentini, e tolto seco in Lega Lodouico Gonzaga Sig. di Mantoua, si apparecchiua costantemente alla guerra. Di qui nacquero graui nemicitie frà Carlo, e Lodouico Gonzaga, e si doleua Carlo, che'l fratello la parte di colui seguisse, ch'era suo nemico mortale, e che si hauesse ancora quelle terre occupate, ch'il padre loro à lui hauea lasciate per testamento. Hauendo già Lodouico promesso per Carlo suo fratello, ch'era prigionero, e fattali sicurtà, perche uscisse di carcere, di 80. mila ducati, & essendosene poi Carlo fuggito, perche Francesco domandaua, il danaro, ò le terre, Lodouico pagò il danaro, e ritenne le terre per se, Carlo adunque biasimaua, e calunniua il fratello

zello, come ladrone, e troppo auido dell'altrui, non solamēte presso i Venetiani, co' quali militaua, ma presso l'Imper. ancora, al qual domandaua giustizia di questo torto. Già era venuto l'anno del Giubileo, e concorreuā tanta moltitudine di gente in Roma, quanta mai prima. Onde essendosi mostrata in S. Pietro l'Imagine del Saluatore, e ritornandosi in Roma le genti, per vna mula del Cardinal di S. Marco, che con questa calca s'incontrò, non potendo gl'huomini nè passare oltre, nè ritornar adietro, cadendo l'vn dopò l'altro sopra la mula, che dalla calca era oppressa, si ritrouarono su'l pòte di Castello da 200. huomini, & tre caualli diffranti, e morti. Molti ancora, che andarono giù nel fiume dalle sponde del ponte, v'affogarono. Cosa certa è, ch'in San Celso ne furono 136. sepolti, il resto furono portati in campo santo. Si dolse molto il Papa della disgratia di costoro, e per allargare il ponte tolse alcune casette, che v'erano, e quasi tutto quell'anno ne dispensò in celebrare il Giubileo, andando ogni dì con molti Cardinali dietro per le stationi. Hebbe grandissima cura, ch'in tanto concorso di genti non mancassero le vettonaglie, e tutte l'altre cose necessarie alla vita. E con le scomuniche, e con le guardie, ch'egli vi tenne, assicurò le strade a' pellegrini, che veniuano in Roma. Il seguente anno, perch'hauēua inteso, che l'Imperatore Federigo veniuā in Roma, & à riceuer la corona dell'Imper. & à menar per moglie Leonora figliuola del Rè di Portogallo, e nipote d'Alfonso, fortificò le porte della Città, le torri, il Campidoglio, il Castello Sant'Angelo, dubitando, come io credo, ch'in questa venuta di Federigo, o da lui, o dal popolo qualche nouità non nascesse, perch'esso era naturalmente timido, e ne fè perciò venire vn gran numero di soldati in Roma. E per tenerne placata, e quietā la moltitudine creò 13. Marecialli, ch'hauessero hauuto cura delle 13. regioni della Città, e donò loro 13. vesti di porpora. L'Imperatore venne in Roma, uscendoli incontra 13. Cardinali con tutti gl'officiali, e le persone più honorate della Città. Et entrato per la porta del Castello, andò in San Pietro, doue sù la scala hebbe incontra il Pontefice, il quale e lui, e Leonora, ch'egli in Pisa incontrata hauea, che veniuā di Spagna; dentro S. Pietro accompagnò. E fù a' 9. di Marzo del 1452. Fatta l'oratione, se n'andarono questi Prencipi ad albergo in quel palagio, che sù le scale di San Pietro si vede, & il Cardinal di Costanza gli diè miglior forza à sue spese di quella, ch'hauēuano prima. Ne' giorni seguenti il Papa celebrò Messa in S. Pietro, e benedisse l'Imperatore, e l'Imperatrice, come far si suole à nuoui sposi prima, che si ritrouino insieme. Nel medesimo luogo a' 18. del medesimo mese gl'ornò della Corona Imperiale. Andando l'Imperatore in San Giouanni fece su'l ponte di Castello molti Cauallieri à speron d'oro. Poi partendo di Roma andò in Napoli con la sposa à visitar il Rè Alfonso, dal qual fù sontuosamente raccolto, e trattato. E ritornandosi in Roma per mare subito per Germania partì, perche intese, che nella Germania, e nella Vngaria alcuni Prencipi s'erano leuati sù per cagione del Rè Ladislao garzonetto, che con l'Imperatore in questo viaggio andaua. L'accompagnarono da 50. miglia due Cardinali che furono quel di Bologna, fratel del Papa, & il Carnuagiale Cardinal di Sant'Angelo. Partito l'Imperatore entrarono i Venetiani con grosso esercito sul Cremonese, e posto ogni cosa sossopra, presero finalmente Soncino, & altre terre conuicine con alcune compagnie di caualli, ch'il nemico fatte più tardi haueua di quello, che bisognaua.

Giubileo.

Caso compassionevole occorso in Roma l'anno del Giubileo.

Federico iv. Imp. in Roma.

1452.

Federigo iij. e Leonora sua moglie Coronati in Roma dal Papa.

I Venetiani rinouano la guerra.

Fernando d'
Aragona in
Toscana tra-
uag'la i Fio-
rentini.

Renato in Ita-
lia per ricupe-
rare il Regno
di Napoli.

gnaua. Soprauenendo poi Lodouico Gonzaga, confederato di Francesco, passò sul Bresciano, e restrinse i Venetiani in modo, che non hebbero mai ardire di uscire dalle paludi, nè di venire à battaglia campale. Voluano mandar la guerra in lungo ponendo tutta la speranza della vittoria in questo, che Francesco non haurebbe potuto soffrire gran tempo le spese della guerra. Sperando ancora, che i Milanesi ricordandosi dell'antica lor libertà, e vedendo lo Sforza tanto in quelle guerre intricato, hauessero douuto far qualche nouità, per scuoterse quel giogo dal collo. Fernando in questo per ordine del Rè Alfonso suo padre passò con forse 8. mila caualli, e 4. mila fanti in Toscana sopra i Fiorentini. Et hauendo tentata Cortona, che si ribellasse, pigliò à forza Foiano sì quel d'Arezzo, hauendo 40. giorni combattuto con la morte di molti dall'vna, e dall'altra parte. Partendo poi, e passando per quel di Siena tentata in vano la Castellina, nella Maremma andò per inuernarui, e per cammino prese alcuni luoghi di Volterra. Sigismondo Malatesta Capitan de' Fiorentini gli andaua sempre alla mira, per veder se occasion alcuna venuta fosse di farla bene. Ma i Fiorentini, che delle molte forze d'Alfonso, e de i Venetiani temeuano, col parer dello Sforza si risoluettero di chieder aiuto straniero. Mandarono adunque Angelo Acciaiuolo lor cittadino, Orator in Francia, perche mostrata à quel Rè la continua beneuolenza de' Fiorentini con quella casa, lo pregasse, che commādasse al Duca di Sauoia, che non uollesse per via alcuna molestar le cose di Francesco Sforza, e spingesse Renato, al qual si darebbono danari, e gente, che passasse à ricuperarsi il Regno di Napoli, dal quale era stato cacciato da Alfonso, & che tanto li sarebbe stata più facile questa impresa, quanto che Alfonso si ritrouaua all'horà distratto con la guerra de' Fiorentini. Fece Angelo grande effetto con questa sua andata, ne crebbero in modo le cose de' Fiorentini, e di Francesco Sforza, che i Venetiani ragionandosi di pace, vi prestarono volentieri gli orecchi, massime essendo non molto lungi di Godio rotto il loro esercito, che Carlo Gonzaga guidaua, menaua sopra il Sig. di Mantoua, accioche costui, e Tiberio Brandolino non fossero passati ad vnirsi con lo Sforza, sotto le cui insegne militaua, & hauessero accresciuto oltre modo l'esercito. Era l'anno auanti venuto qui à gli eserciti il Card. Caruagiale à ragionar di pace in nome del Papa, e perche era stato poco ascoltato se n'era ritornato à dietro, protestandosi à Dio, ed al mondo, come per Papa Nicola nō restaua, che fatta in Italia la pace, non si passasse contra il Turco, ilqual s'intendeva, che s'era per andar molto potente sopra Costantinopoli, doue haueua à questo effetto il Papa mandato il Cardinal di Russia, perche all'Imperatore, & à gli altri Greci offerisse, e promettesse da sua parte il soccorso, se essi erano per ritornar alla fede Catholica, come nel Concilio di Fiorenza promesso haueano. In questo mezzo Renato desideroso di ricuperare il Regno di Napoli, alla quale impresa i Fiorentini, e lo Sforza li prometteuano danari, e gente, se esso passate l'Alpi hauesse i Venetiani mossa la guerra. Tentò in vano di passare con due mila caualli per quel di Sauoia, e vi consumò tutta vn'estate. Finalmente per vn'altro camino ne venne in Sauona, indi allo Sforza, il quale vedendosi con la venuta di questo Rè accresciuto di genti, sforzò il nemico, che fuggiuua la battaglia, à ritirarsi alle montagne di Brescia; Menandone poi l'esercito attorno prese parte à forza, parte che gli s'arresero, da quaranta terre de' Bresciani, e de' Bergamaschi. Sopraggiungendo l'inverno se

n'an-

andarono tutti alle stanze. Renato lasciando in Italia co' Fiorentini il figliuolo se ne ritornò in Francia adirato co' costoro, che chiamato l'haueano. Ma raffreddandosi con l'inuerno ancora gli animi di tutti, & esausti i Principi, e i popoli di danari, fece di nuouo il Papa ragionare di pace, alla quale i Venetiani, e Fiorentini stanchi della tanta licenza de' soldati veniuano volentieri. Ma il Papa scoperta la congiura di Stefano Porcaro, lasciò il negotio della pace, e tutto qui à questa seditione intestina si volse. Hauea Stefano maggior animo, che potenza, & era nella sua lingua molto facondo, e per quell'atto, ch'hauea mostrato (come di sopra s'è detto) di voler liberare la patria, n'era stato dal Papa rilegato in Bologna con questa conditione, che ogni dì si presentasse al governatore della Città. Egli vn dì l'ingannò fingendosi infermo, e chiamato da i congiurati ne venne volando in Roma con questo disegno, e pensero di tosto, che fusse in Roma prender l'armi, e chiamar il popolo à liberta, e prendere il Pontefice, e i Cardinali. Mà mentre ch'egli stanco dal lungo camino, e dalle tante vigilie (perche non hauea molte notti dormito) vuol riposarsi alquanto, diede occasione, e tempo, che'l suo disegno fusse scoperto. Il Papa dunque li mandò tosto, in casa per prenderlo, il Senatore Giacomo Lauexzuola da Verona, e Vicecamarleno con molti armati. Et egli, che se n'accorse, lasciando qui Battista Sciarra persona audacissima con alquanti serui, se ne fuggì co' còpagni via. Ma perche non vi mansarono spie, fù pure pigliato in casa di sua sorella dentro vna cassa, doue nascosto si era. E confessando tutto l'ordine del trattato, fù à vn merlo del Castello S. Angelo appicato per la gola. Nell'istesso modo fù fatto morire nel Campidoglio Angelo Massa col figliuolo, e con Sauo suo compagno, letto prima publicamente l'ordine del trattato. E fù a' noue di Gennaio del 53. Dopo questo persequitò ancora, e castigò tutti gli altri congiurati, e specialmēte Francesco Gabadeo, Pietro Monterotondo, e Battista Sciarra, ch'era fuggito presso i Venetiani. E'l Papa, che non era maniera di cortesia, che con li Romani usata non hauesse, e che più che altro Pontefice mai era solito andar liberamente per la Città, diuentato sospettoso, e ritroso, se ne staua quasi collerico sempre in palazzo, nè daua facilmente audienza à tutti. V'era di più la podagra, che lo trauagliaua molto. Ma niuna cosa li trafisse il cuore, come fè l'intendere, che'l Turco hauesse col medesimo impeto preso Costantinopoli, e Pera, & ammazzato l'Imperator di Costantinopoli co' molte migliaia di Christiani. Credeua, che fusse stato ancora preso, e morto il Cardinale di Russia, che qui mandato hauea. Ma se n'era trauestito fuggito via. Hebbe animo il Papa di soccorrere con vn'armata Costantinopoli, come per le sue lettere scritte all'Imperatore si vede, nelle quali riprende la ribellione de' Greci dalla fede Catholica, e la loro simulata reconciliatione co' Latini. Ma fù così d'un subito presa quella Città, che non si puote à pena pensar di mandarle soccorso. E perche da ogni parte fusse onde fusse tormentato il Pontefice, il Conte Euerjo assoldato da Spoletini senza suo ordine mosse sopra Norcia la guerra. I quali due popoli contendeuano insieme de' confini. Il Papa dunque mandò Angelo Rancone con genti della Chiesa, perche chiudesse il passo al Conte, che non potesse ritornare al suo stato dell'Anguillara. Ma inteso poi, ch'era restato per Angelo, che'l Conte nò fusse preso da' soldati nel suo ritorno, fattolo venire in Roma, lo fè morire à tre hore di notte in Castello S. Angelo. Scriuono alcuni, che'l Papa molto di ciò si pentisse, per-

Congiura di Stefano Porcaro.

Costantinopoli presa dal Turco.

Pace frà Ve-
netiani, &
Francesco
Sforza Duca
di Milano.

Lettere latine
resuscitate in
Italia.

Quintiliano
lib. 10. lato.

perche hauendolo collericamente comandato, non haurebbe voluto, che subito, e con tanta diligenza dal Castellano fusse esequito. I Venetiani, che vedevano farsi indarno mentione di pace, la qual si era più volte tentata, dubitando che à persuasione di Lodou. Gonzaga lo Sforza non vi venisse, mandarono Giacomo Piccinino lor Capitano con gran parte della caualleria d'un subito sopra Volta, la qual presa, & vrtato il nemico in Godio, non senza qualche incommodità di Lodouico, che in quel luogo indisposto si ritrouaua, parendo loro d'hauerlo assai mosso à chieder la pace, richiamarono il Piccinino alle stanze. In questo andando, e ritornando il Simonetta frate di S. Agostino più volte, & hauendo hora i Venetiani, hora lo Sforza esortati con molte ragioni alla pace, ne caud finalmente frutto. Perche fù questa pace conchiusa a' noue d'Aprile del cinquātate, e con queste conditioni pubblicamente bandita, che si restituisse à ciascuno quello, che innanzi la guerra era suo, fuori che Geradada, che Francesco hauea tolto a' Venetiani, e fuori che Castiglione di Pescara, che Alfonso hauea tolto a' Fiorentini. E perche più efficacia l'accordo hauesse, e conoscesse Alfonso, che si tenea cōto di lui, tutti giudicarono, che gli si donessero mandar Ambasciatori. Et essendone d'ogni parte venuti, Domenico Capranico Cardinale di Santa Croce, e penitentiero maggiore, persona di molta prudenza, & autorità, e mandato Legato dal Papa, mostrando douer essere malleuador di questa pace, dopò lunghe dispute, e contese, ne recò à questa conclusione l'accordo, che quella pace, ch'haueuano fatta i Venetiani, e Francesco Sforza, si douesse abbracciare da tutti, come stabile, e ferma, e se qualche discordia mai trà lor nata fusse, il Papa hauesse autorità, e potestà di sedarla, e che se alcuni hauesse mosso ad vn'altro la guerra, riconosciuto il Papa la verità del fatto, colui, che'l torto hauesse, fusse tosto da tutti gli altri tenuto per commune nemico. Fù dunque questa seconda pace, che fù quasi vn'anno dopò la prima, fermata in Napoli da tutti col giuramento, ne altra ne fù nella età passata mai fatta, che maggiore, ne più ferma di questa fusse. Perche tutti fuori che i Genouesi, vi venero, i quali non stauano bene con Alfonso, ne con la natione Catelana, per lo promesso, e non pagato tributo, come Alfonso diceua. Fù lasciato ancora per negligenza, o come alcuui vogliono, per industria de' Legati vna certa strada aperta alla guerra, per la qual poi Alfonso guerregiò con Sigismondo Malatesta per hauer costui tolto dal Rè danari in nome di soldo, & esserne poi passato à seruir i Fiorentini nemici suoi. Hora Nicola Pontefice, o per affanno d'animo, ch'egli sentì grande dopò la perdita di Costantinopoli, o per la febre, ch'egli hebbe, o per la podagra, che oltre modo lo trauagliaua, nell'8. an. 19. di del suo Papato (che era del 1455.) morì a' 24. di Maggio, e fù sepolto con honoreuol pompa in S. Pietro, e nella sua tomba marmorea vn'epitafio di molti versi Latini inscolto, che le sue lodi breuemente comprende. Si loda assai la sua liberalità, ch'egli con tutti vsò, e con letterati specialmente, i quali soccorse, e di danari, e d'officij della corte, e di beneficij. Solea con premij adescarli, & inuitarli, hora à legger pubblicamente, hora à componer alcuna cosa di nuouo, hora à tradurre Greco in Latino buoni autori. E ne fè nascer tal frutto, che le lettere Greche, e Latine ch'erano state già seicento anni sepolte nelle tenebre, resuscitasserò nel tempo suo, e qualche splendore aquisstasserò. Destinò per tutta Europa persone letterate, perche procurassero di ritrouar de' libri, che per negligēza de' passati, o per ca-
gio-

gione de' barbari perduti s'erano. Onde il Poggio ritrouò Quintiliano, Enoch' A. scolano ritrouò Marco Celio Apicio, e Porfirione eccellēte comentatore d'Oratio. Edificò Nicola magnificamente, & in Vaticano, e nella Città presso S. Maria Maggiore, palagi per habitatione del Pontefice. Rifece la Chiesa di S. Stefano nel monte Celio, & edificò da' fondamenti la Chiesa di S. Teodoro fra il Palatino, e'l Campidoglio. Fece anch' il tetto di piombo à S. Maria Rotonda posta nel mezo della città, e già da M. Agrippa edificato per vn tēpio di tutti Dei, che chiamò Panteone. In Vaticano fece quell' appartamento del Pontefice, che fino ad hoggi si vede in assai magnifica forma, e cominciò la marauiglia di Vaticano assai ampia, & alta, con incredibili fondamenti, e disegni d' altissime torri, per tenerne il nemico adietro, e perche non ne fosse (come già prima spesse volte auenuto era) la Chiesa di S. Pietro, e'l palazzo del Papa saccheggiato, incominciò anch' in capo della Chiesa di S. Pietro vna gran tribuna, perche la Chiesa fosse più capace, e più magnifica. Rifece Pontemolle, & edificò presso i bagni di Viterbo vn gran palazzo. Soccorse di danari molti, che per suo ordine edificauano nella città, e fece lastricare quasi tutte le strade della città. Dispensò a' poveri molte elemosine, & à poveri nobili specialmente, ch'erano per varie disgratie à quella miseria venuti. Maritò molte vergini pouere de' suoi danari. Sempre gl' Oratori, che da varie parti veniuano, magnificamente riceuette, & honorò. Egli fù certo facile all'ira, perch' era colerico: ma tosto gli si smorzaua. Onde tolsero i maleuoli occasione di biasmarlo senza ragione. Fù in modo alieno dall' auaritia, che non si ritrouò, ch' egli vendesse mai officio, nè beneficio alcuno. Fù grato amatore della giustitia, autore, e conseruatore dell' a pace, clemente co' delinquenti, e diligentissimamente obseruò quanto alle cerimonie, e culto diuino appartiene. Fino ad hoggi si veggono i vasi d'oro, e d'argento, e le croci ornate di gemme, e le ricche velti sacerdotali, e le pretiose tapezzarie intesse d'oro, e d'argento, e la mitra del Pontefice, che la sua liberta dimostrano. Lascio di dire tanti libri sacri scritti per suo ordine, ornati d'oro, e d'argento, e la libreria del Vaticano per sua industria, e liberalità mirabilmente accresciuta. Egli amò in modo i religiosi, che di benefici ecclesiastici li soccorse. Canonizzò S. Bernardino da Siena dell' ordine di S. Francesco, perche hauesse predicando, insegnando, e riprendendo estinti in gran parte i Guelfi, & i Ghibellini, factione pernitiōsa d' Italia, e mostrato à fedeli la via del ben viuere, il cui corpo fino ad hoggi con gran rinrenza si visita nella città dell' Aquila.

Bernardino di
Sicilia canonizza-
to.

Nicola V. in tre ordinationi creò sedici Card. cioè pose nel numero de' Cardin. 3. ch'erano stati creati Cardin. da Felice V. Antipapa, e 13. ne creò di nuouo, 1. de' quali fù Vesc. Card. e tutti gl' altri preti, che furono.

Amadeo già Duca di Savoia, e poi Papa Felice V. dopò rinontiato il Papato, creato da Nicola V. Vescouo Card. Sabino, Decano del collegio de' Cardinali, e Legato perpetuo d' Alemagna.

Antonio Cerdano Maioricense, Vesc. di Messina, prete Car. tit. di S. Grisogono.

Astorgio Agnese, Napolitano, Arcivescouo di Beneuento, prete Card. tit. di S. Eusebio.

Latino Orsino, Romano, Arcivesc. di Trani, prete Card. tit. di S. Giouanni, e Paolo.

Alano Coetino Bertone, Arcivesc. d' Auignone, prete Card. tit. di S. Prassede.

Gio-

Giuanni... *Franceſe Veſcouo Cabolinenſe, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.*

Filippo Sarzano da Luna fratello Germano del Papa, *Veſcouo di Bologna, prete Cardin. tit. di S. Lorenzo in Lucina.*

Maestro Nicolò de Cufa, *Todeſco, prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.*

Lodouico Alamano *Franceſe, Arcieueſcouo d' Arli, preee Card. tit. di S. Cecilia, vn de' Cardinali già creati d' Amadeo.*

Giuanni Cernante di Siuiglia, *Spagnuolo prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola, vn' altro de' Cardinali già creati d' Amadeo.*

Pietro Scouenberg da Herbiſpoli, *Veſcouo d' Auguſta, prete Card. tit. di S. Vitale, anche queſto de' Cardinali creati da Amadeo.*

Don Nicolao Siciliano, *Arcieueſcouo di Panormo, Abbate Maniceſe, dell' ord. di S. Benedetto, prete Card. tit. di S....*

Giuanni di Segouia, *Spagnuolo, prete Card. tit. di S....*

Guillmo d' Vgone, *dallo Stagno di Verdun, Franceſe prete Card. tit. di S. Sabin.*

Lodouico di Varanbona, *Franceſe, monaco di S. Benedetto prete Card. tit. di S. Anaſtaſia.*

CALISTO III. PONT. CCVIII.

Creato del 1455. a' 18. d'Aprile.



Ationi di Calisto
III. innanzi il
Papato.

CALISTO III. Spagnuolo Valentiniano, chiamato prima Alfonso Borgia, fù figliuolo di Giouanni, e di Franceſca perſone aſſai generoſe, e fù ingenuamente allenato, e finalmente a' ſette d' Aprile del 1445. fù creato legitimamente Pontefice. Egli hauendo quattordici anni, fù (appreſe le prime lettere) mandato allo Studio di Lerida, doue fece tanto frutto, che in breue diuentò dottore in ciuile, & in canonico, e leſe poi aſſai dottamente per quelli ſtudij. Per la qual coſa Pietro di Luna, che fù chiamato Benedetto XIII. da ſe ſteſſo gli diede il Canonicato della Chieſa di Lerida. Eſſendo poi dinolgate la ſua dottrina, andò in corte del Rè Alſonſo d' Aragona, e fù toſto fatto ſuo ſecretario. Eſſendo da Martino Pöteſ. fatto gouernator della Chieſa di

Maio-